

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 17 / Domenica 26 aprile 2026

Il valore della libertà

di don Gianni Antoniazzi

C'è stato un tempo in cui, in Italia, la libertà non era scontata: si viveva nella paura, sottoposti a un potere che non ammetteva dissenso. Il 25 Aprile ricorda il sacrificio di tanti uomini e donne che hanno pagato per restituire al Paese la libertà. A Venezia, questa data coincide anche con la festa di San Marco, patrono della città.

Noi abbiamo un debito di gratitudine verso chi ha sofferto per la libertà. Sono stati i protagonisti della Resistenza, anche cristiana: hanno contrastato i deliri di onnipotenza; hanno contribuito a scrivere la Costituzione; hanno rinunciato alla rabbia e alla vendetta; hanno ricomposto l'unità della Nazione. Da allora viviamo una libertà così stabile da rischiare, talvolta, di dimenticarne il valore. Ma la libertà non si conserva da sola: chiede vigilanza e formazione. Il Vangelo secondo Marco racconta di un uomo, "abitante dei sepolcri" e posseduto da uno "spirito immondo". È segno di gente reclinata su sé stessa, che non vive la libertà con gioia. Gesù lo incontra, lo risana e compie un gesto sorprendente: non gli chiede di seguirlo, ma di tornare dai suoi, (Mc 5,1-20) a indicare che, in questo caso, non vuole persone sottomesse.

È un'immagine potente anche per noi. La libertà può smarrirsi inseguendo capricci o paure. Non bastano le regole a risanarla: solo un amore grande orienta al bene. Per chi crede, è l'Amore del Risorto (lo Spirito) a custodire questo dono.





Un dono da condividere

di Andrea Groppo

La libertà non può essere considerata solo un diritto acquisito: è una responsabilità che richiede partecipazione e disponibilità al sacrificio per il bene di chi sta peggio

Nel calendario civile e religioso, il 25 Aprile porta con sé un significato profondo: è la memoria della Liberazione, ma anche la festa di San Marco. Due ricorrenze diverse, eppure unite da un filo comune: la libertà e la responsabilità che essa comporta.

La libertà che oggi viviamo non è un dato scontato. Nasce dal sacrificio concreto di donne e uomini che, in un tempo difficile, hanno scelto di dare tutto, anche la vita, per un bene più grande. È una libertà pagata a caro prezzo, costruita su rinunce, sofferenze, coraggio. E proprio per questo, oggi più che mai, ci interroga. Ma questa parola - sacrificio - ha ancora spazio nelle nostre vite? Per cosa siamo davvero disposti a rinunciare a qualcosa di nostro? Spesso il nostro sguardo si ferma al vantaggio personale o, al massimo, a ciò che riguarda la nostra cerchia più stretta. Più raramente ci sentiamo coinvolti in un bene più ampio, in una responsabilità che supera i confini dell'interesse individuale.

Viviamo in un tempo in cui sembra prevalere una logica individuale: ciò che non ci tocca direttamente smet-

te di riguardarci. Eppure, senza una disponibilità a "perdere" qualcosa - tempo, energie, comodità - per gli altri, una società rischia di diventare fragile, diseguale, incapace di futuro. Eppure esiste un'altra strada. La vediamo ogni giorno, spesso in silenzio: nel volontariato, nelle relazioni di cura, nei gesti nascosti di chi si prende carico di qualcuno. È una libertà diversa, che non si esaurisce nel fare ciò che si vuole, ma si compie nel dono. Per chi ha la mia età, il tema del sacrificio richiama anche esperienze passate. Ai tempi del servizio militare, nelle caserme campeggiavano motti come "Patria e onore" o "Fedele nei secoli". Parole che oggi possono sembrare lontane, ma che raccontavano un'idea di appartenenza e di responsabilità più grande del singolo.

Un ricordo più recente, però, rende tutto questo drammaticamente attuale. Nel 2022, allo scoppio della guerra in Ucraina, come Fondazione abbiamo accolto donne e bambini in fuga. Tra loro, un padre aveva ottenuto un permesso speciale per accompagnare la famiglia, avendo un figlio con disabilità. Dopo aver trovato per loro una sistemazione sicura, li ha salutati ed è tornato indietro, a combattere per la sua patria. Quel gesto mi ha colpito profondamente. Mi ha fatto pensare alla dedizione e al sacrificio dei nostri nonni, che hanno attraversato l'Italia in guerra, affrontando privazioni e paure per consegnarci un Paese libero. E mi ha posto una domanda scomoda: oggi, noi saremmo capaci dello stesso? Ho il timore che fatteremmo a resistere non quattro anni, ma forse nemmeno quattro giorni. È una riflessione amara, ma necessaria. Non per giudi-

care, bensì per risvegliarci.

Il 25 Aprile, allora, non sia solo memoria, ma occasione per interrogarci. La libertà non è solo un diritto acquisito: è una responsabilità quotidiana. Richiede partecipazione, attenzione agli altri, disponibilità al sacrificio. Solo così potremo custodire davvero ciò che abbiamo ricevuto. Solo così la libertà continuerà a essere un bene vivo, condiviso, capace di futuro.



Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA IL TUO 5 X 1000 FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI

A TE NON COSTA NULLA PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA E.T.S.

I CENTRI DON VECCHI, SONO DELLE STRUTTURE NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO SOCIALE E SOLIDALE IN COSTANTE CONTATTO CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE, EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.

CODICE FISCALE: 94064080271

CON IL TUO AIUTO VOGLIAMO FARE DI PIÙ E MEGLIO



Un sorriso in più

di Daniela Bonaventura

Oggi siamo liberi, qui in Italia, per ora. Possiamo dire ciò che pensiamo, possiamo vestirci come vogliamo, possiamo andare ovunque senza paura di essere fermati. Ci sono momenti, nell'ultimo periodo, in cui sembra che questa libertà possa vacillare ma sono episodi di modesta entità e circoscritti. Per arrivare a questa sensazione (perché la libertà è prima di tutto una sensazione), tante persone hanno lottato, sono morte, si sono letteralmente sacrificate per dare a tutti noi la possibilità di non essere più perseguitati per le nostre idee, per il colore della nostra pelle, la nostra religione, la nostra professione. Poi ci sono dei ma. Ci sono dei rigurgiti di razzismo sobillati da frange estremiste. L'importante è tenere tutto sotto controllo, non lasciarsi intimorire da chi predica presunte superiorità prive di alcun fondamento. C'è poi da considerare lo scadimento di valori che rende il nostro vivere un po' più difficile, ci sono giovani generazioni che non riescono a fare sentire la loro voce se non con la violenza, brandendo un coltello, facendo vandalismi e questo fa male.

Diamo sempre colpa alle famiglie e in parte è vero ma cosa si fa per aiutarle, per camminare a fianco a loro e non contro di loro? C'è poi la piccola delinquenza che fa danni, talvolta, irreparabili: i giovani entrano in un mondo parallelo che odora di droga, di alcool, miseria umana. Qui è difficile trovare le colpe, cosa succede nel cervello di chi decide di rovinarsi la vita?

Passiamo poi alla visione patriarcale della famiglia, ancora così radicata nei nostri territori: troppi uomini non riescono ad accettare di avere accanto una donna libera, indipendente, che non necessita del sostegno del partner (se non a livello morale) per lavorare, viaggiare, crescere i propri figli e qui si innesca un corto circuito che porta spesso ad una violenza senza giustificazioni. Tutti questi problemi, e molti altri, sono il risultato di un generale scadimento di valori (non solamente cristiani): c'è un progressivo aumento di autoreferenzialità, di egoismo. Siamo chiusi nel fortino del nostro nucleo familiare, sempre pronti a lamentarci della vita, del tempo, del lavoro, dei soldi. Nessuno di noi

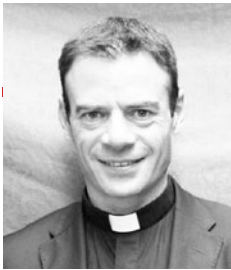
farebbe, oggi, le scelte di chi ha donato la sua vita per la nostra libertà. La parola SACRIFICIO, quel tipo di sacrificio, ha perso significato nel corso degli anni forse perché ci siamo abituati alla nostra personale libertà. Ci sono, però, altri tipi di sacrifici, più silenziosi, più nascosti ma estremamente importanti per tutti noi. Li ho incontrati nel compagno o la compagna di chi soffre per una malattia invalidante ma che continua a restare lì con amore, dedizione e sì, anche stanchezza, per accompagnare, guidare, organizzare una vita che sognavano diversa ma che stanno accettando con tanta forza. Li ho incontrati nei genitori di bambini con disabilità importanti, che continuano a seminare amore per dare ai loro figli una vita serena. Li ho incontrati negli occhi, nelle parole, nei gesti di chi segue un congiunto anziano, nella disperazione di chi non ha più futuro. E ci sono sempre un sorriso, una carezza, un filo di speranza che unisce indissolubilmente anziano e giovane.

Questi sono solo alcuni esempi di quelle che ritengo vite di sacrificio, da cui trarre l'insegnamento a sorridere di più e lamentarsi di meno.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



La pentola di cipolle

di don Gianni Antoniazzi

Nel libro dell'Esodo (16,3) si narra che, dopo essere usciti dall'Egitto, gli Israeliti mormorano contro Mosè e Aronne dicendo: «Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per farci morire di fame».

Anche nel libro dei numeri si dice qualcosa di analogo (11,5) quando gli Israeliti, stanchi di prendere solo

manna ricordano a Mosè i «pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, i cocomeri, i meloni, i porri, le cipolle e l'aglio».

Questi episodi mostrano in realtà come la memoria del popolo fosse selettiva: idealizzava la vita in Egitto, dimenticava la schiavitù e l'oppressione mentre rimpiangeva il cibo che aveva a disposizione. È interessante scoprire che, dopo 3000 anni, le persone non cambiano: pur di non far fatica e avere la pancia piena si è

disposti a scordare la propria libertà. Penso all'effetto di Netflix e delle altre piattaforme di streaming multimediali che permettono di guardare film, serie TV, sport e documentari: ci riempiono l'animo di storie e avventure vissute dagli altri; ci lasciano comodamente seduti in poltrona; ci instupidiscono con una sorta di droga leggera; ci rubano intere serate con le serie; ci tolgono il tempo della vita reale, la libertà e l'originalità di un pensiero personale.

In punta di piedi

Il furto di San Marco

Questa è la settimana del 25 Aprile. Quasi sorridendo serve far memoria di un'impresa compiuta in modo non del tutto trasparente da parte dei nostri padri. Riguarda il furto della salma dell'Evangelista Marco. Andiamo con ordine.

Secondo la tradizione San Pietro invitò il discepolo Marco da queste parti a evangelizzare le genti venete. Si racconta che una notte, mentre Marco dormiva, gli apparve un angelo sotto forma di leone alato e gli disse: *"Pax tibi, Marce, Evangelista meus, hic requiescet corpus tuum"* (Pace a te, Marco, mio evangelista; qui riposerà il tuo corpo). Marco raccontò il sogno a dei pescatori suoi amici e poi si imbarcò per andare in Egitto ad evangelizzare



quelle popolazioni. Sarebbe morto poco dopo, ad Alessandria d'Egitto e lì fu sepolto. In seguito, verso l'828, due mercanti veneziani rubarono il suo corpo per sottrarlo alla profanazione dei musulmani (che nobile intento!). La tradizione narra che, per non essere sorpresi nel furto, misero la salma fra le carni di maiale così che gli ispettori, per non contaminarsi, non avrebbero ispezionato la merce. Lo riportano così a Venezia, quasi in trionfo, e la salma fu ospitata prima in una piccola cappella e poi nella basilica di San Marco, sotto l'altare maggiore. Bisogna anche sapere che il libro dell'Apocalisse, al cap. 4, 7-11, parla di quattro esseri viventi: "Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile ad aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali". Partendo da questo versetto, San Girolamo, verso la fine del IV secolo, assegnò i quattro animali ai quattro evangelisti: a San Marco il leone, a San Luca il bue, a San Matteo l'angelo e a San Giovanni l'aquila. Da allora e gradualmente, il leone, simbolo dell'evangelista Marco, è divenuto il simbolo di Venezia e ha assunto una valenza politica e militare. Il leone sarà presente negli atti ufficiali della Repubblica, nelle sue piazze, nei suoi domini, nei gonfaloni delle sue galere: segno di riconoscimento della presenza di Venezia in tanti territori vicini e lontani.

Quattro libri

dalla Redazione

La libertà è una delle parole più usate e meno definite con precisione. Spesso la si riduce a un diritto astratto o a uno slogan politico, ma la letteratura mostra che è qualcosa di molto più concreto e, allo stesso tempo, più fragile: può essere cancellata, negata, distorta fino a scomparire del tutto. Raccontarla significa confrontarsi con le sue assenze, oltre che con le sue possibilità. Quattro libri, molto diversi tra loro, mostrano come la libertà possa essere limitata, negata, interpretata o persino fraintesa. Tutti, però, ne fanno capire il valore inestimabile e troppo spesso dato per scontato.

Il primo è “1984” di George Orwell. In una società totalitaria dominata dal Grande Fratello, ogni aspetto della vita è controllato: linguaggio, memoria, informazione e persino pensiero. Winston Smith, protagonista del romanzo, lavora al Ministero della Verità dove la storia viene continuamente riscritta per adattarsi alla propaganda del Partito. In questo mondo la libertà non è semplicemente limitata: è sistematicamente cancellata. Il romanzo mostra come un potere assoluto possa agire non solo sulle azioni, ma sulla possibilità stessa di

pensare in modo autonomo, riducendo l'individuo a ingranaggio.

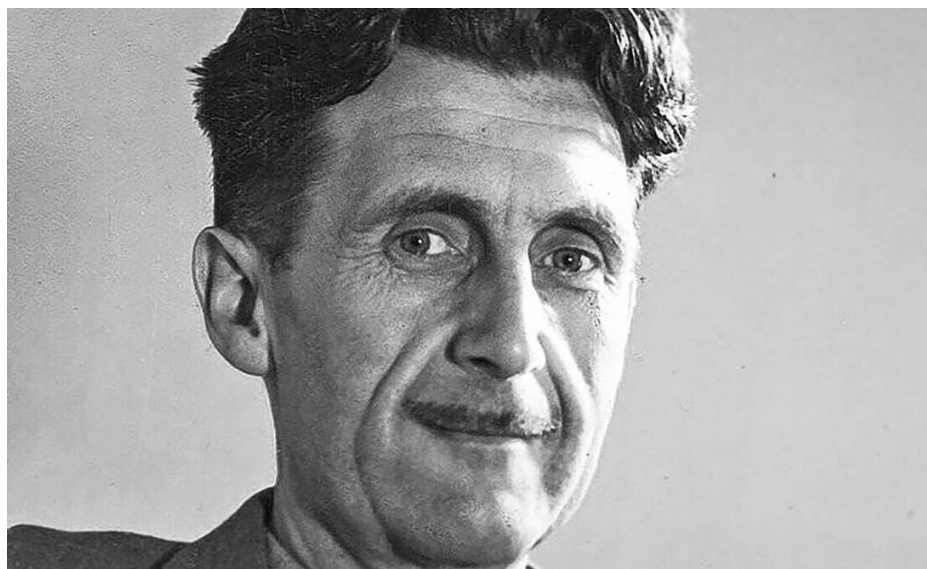
Il secondo libro è “Il buio oltre la siepe” di Harper Lee. Ambientato nel Sud degli Stati Uniti durante la segregazione razziale, racconta la vicenda di Atticus Finch, avvocato che difende Tom Robinson, un uomo nero accusato ingiustamente di violenza sessuale. Attraverso lo sguardo della giovane Scout, il lettore osserva una società in cui la libertà non è uguale per tutti e dipende dal colore della pelle e dai pregiudizi collettivi. Qui la libertà coincide con la giustizia: non basta essere formalmente liberi, se poi le istituzioni e la cultura negano dignità e verità a intere categorie di persone.

Un terzo testo fondamentale è “Se questo è un uomo” di Primo Levi. Attraverso il racconto della sua esperienza nel campo di concentramento di Auschwitz, Levi descrive una condizione in cui la libertà è annientata in modo totale: non solo quella fisica, ma anche quella morale e identitaria. Il sistema dei campi di concentramento mira a spogliare l'individuo di ogni dignità, riducendolo a numero. Eppure, proprio in questo contesto estremo, emergono gesti minimi

di resistenza e umanità che mostrano come una forma di libertà interiore possa sopravvivere anche quando tutto il resto è negato. Il libro costringe a ripensare la libertà non come dato acquisito, ma come qualcosa che può essere distrutto e, allo stesso tempo, ostinatamente preservato.

Infine, “Il signore delle mosche” di William Golding propone una visione ancora diversa e più inquietante. Un gruppo di ragazzi naufraga su un'isola deserta e tenta inizialmente di organizzarsi in modo razionale, ma progressivamente le regole cedono il passo alla paura e alla violenza. La libertà, in assenza di struttura e responsabilità, si trasforma in dominio del più forte e in perdita della civiltà. Il romanzo suggerisce che la libertà assoluta non coincide necessariamente con il bene, ma può generare caos se non è accompagnata da regole condivise.

Questi quattro libri non offrono una definizione unica di libertà, ma ne mostrano la natura ambivalente, anche nei suoi estremi più drammatici. Può essere cancellata dal potere, negata dalla società, difesa nella giustizia o ridotta a pura sopravvivenza. In tutti i casi, però, emerge un elemento comune: la libertà non è mai uno stato garantito, ma una condizione fragile, esposta alla storia e alle scelte umane. Forse è proprio questa precarietà - resa evidente in modo radicale da testimonianze come quella di Levi - a renderla così centrale nella letteratura e nella vita reale.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazionecarpinetum.org



Non si può dimenticare

di Edoardo Rivola

Ricordiamo ai più giovani il significato del 25 Aprile, il valore di chi ha sacrificato tutto per permetterci di vivere la libertà: un bene prezioso da non considerare scontato

Di certe persone non ci si dimentica mai. Un anno fa, il 21 aprile del 2025, ci ha salutati papa Francesco. In questi giorni stiamo concludendo le relazioni di Missione e Sociale da allegare al bilancio annuale e non abbiamo dimenticato di inserire il suo ricordo e le sue riflessioni. Era il giorno di Pasquetta dello scorso anno quando è arrivata la notizia. Noi, che gli abbiamo dedicato il nostro Centro di solidarietà cristiana, siamo stati toccati in modo particolare. Tante parole si potrebbero scrivere, ma basta un semplice pensiero e la sua immagine per colmare il vuoto che ci ha lasciato. Chi visita e utilizza il nostro Centro non trova solo oggetti e alimenti: trova anche la sua presenza, nelle grandi immagini collocate nelle parti più alte, con il suo sorriso e il suo saluto. Con l'inaugurazione del CdV9 abbiamo tolto il telo con la grande scritta ma lo abbiamo sostituito con la sua immagine che, affiancata a quella di don Armando, benedice tutti coloro che passano di qua. Un anno è volato, ma la sua presenza si fa sempre sentire. Grazie, papa Francesco.

Il cappello dell'Alpino

Prima di arrivare a Venezia, per me il 25 Aprile era sinonimo di festa della Liberazione e del ricordo delle sfilate, con la corona d'alloro da deporre sul Monumento ai caduti di guerra. Quello del mio paese era contornato da cipressi, fiori e percorsi di ghiaia. E in quasi tutte le città ne esiste almeno uno. Molti sono accompagnati da nomi e cognomi, come quello davanti alla chiesa di Carpenedo, in altri si aggiungono anche nomi sconosciuti, e il Milite Ignoto li rappresenta tutti. Se penso a ciò che sta accadendo nel mondo in questo periodo, mi domando quanti di loro non faranno ritorno a casa; il pensiero va ai loro cari, che spesso non hanno nemmeno la possibilità di ricordarli. Il 25 Aprile, purtroppo, è una data che viene dimenticata. Forse i nostri figli non sanno nemmeno cosa rappresenti, oppure la vivono con superficialità. A Venezia, poi, è in parte "oscurata" dalla festa di San Marco. Da giovane andavo fieramente, in fila con gli altri bambini, in corteo con le bandierine tricolori della nostra Italia, accompagnando coloro che erano riusciti a

tornare e portando la corona d'alloro a chi invece aveva dato la vita per la Patria. E ancora più fiero andavo, dopo la scomparsa di mio padre, portando con orgoglio ed emozione il suo cappello da Alpino. Ancora oggi quei sentimenti sono vivi e continuo a portare con me quel cappello, insieme alla medaglia al valor civile donata anni dopo dal Presidente della Repubblica alla mia famiglia. Speriamo che, con il tempo, questi sentimenti possano essere innaffiati, fatti rifiorire e ricordati da tutti perché non ci si dimentichi che, se oggi siamo un Paese libero, lo dobbiamo anche a quegli uomini.

Libertà

Gran bella parola. Se cerchiamo nel dizionario o sul web, la sintesi è sempre la stessa: la libertà è la condizione di chi può e ha la possibilità di scegliere, pensare, agire e decidere senza condizionamenti, impedimenti o costrizioni esterne. È un diritto che rende autonomi ed esenti da obblighi o servitù verso altri. Mi è capitato, durante una cena tra conoscenti, di affrontare questo tema attraverso una specie di sondaggio: "Che cos'è la libertà?". C'è chi ha risposto, semplicemente: poter decidere di fare e agire secondo il proprio volere; chi ha citato la possibilità di gestire il proprio tempo; chi ha parlato di libertà di pensiero, senza dover dipendere dal parere degli altri. E ancora: libertà di andare dove si vuole, di frequentare luoghi e persone, di amare. Per altri, la libertà è rappresentata da un uccello che vola e trova da solo la propria destinazione. Oppure concetti più specifici: la libertà di lasciare andare i propri figli per la loro strada, o di lasciare andare chi si è amato. Noi italiani viviamo in uno Stato libero, pur con i suoi difetti.



Ricordiamoci che in altre realtà non è così. E che libertà significa anche rispetto delle regole, del senso civico e di quello umano.

Il sacrificio

La libertà è stata il frutto di sacrifici, compreso quello di abbandonare le proprie famiglie e la propria terra per andare a combattere, difendendo i nostri valori. E i sacrifici di chi, dopo la guerra, si è rimboccato le maniche per ricostruire l'Italia, così come quelli delle famiglie che hanno lavorato nei campi, nei monti, nei mari, nelle industrie e nelle realtà quotidiane per far crescere i propri figli. Oggi, quali sono i sacrifici che facciamo? Qui, al Centro di solidarietà, vedo soprattutto quelli che tanta gente è costretta a fare per arrivare a fine mese, sacrifici che noi cerchiamo di alleggerire. Anche diversi nostri volontari, in fondo, fanno dei sacrifici, togliendo tempo alle loro famiglie e ad altri impegni per essere presenti a svolgere il servizio; ma anche accettando le incomprensioni o la maleducazione di alcuni utenti. Un pensiero va anche alle forze dell'ordine, per le quali qualche volta il sacrificio significa lasciare la propria vita. Ricordo il commovente intervento del ministro Crosetto in occasione dei funerali di tre carabinieri: "Non ci sono

parole per consolare o per riempire il vuoto nelle loro famiglie. Una promessa solenne la posso fare. I nomi sono scritti sulla sabbia della memoria delle persone a cui siamo cari, e sono destinati a scomparire nel tempo, man mano che le persone che ci vogliono bene scompariranno. Tutti i nostri nomi sono scritti sulla sabbia, ma il nome dei giusti no. Il nome dei giusti, di chi è morto per la Patria, è scritto nella roccia della memoria della Repubblica. Viene onorato e ricordato, e state tranquilli: le Forze Armate sono custodi di quella memoria. E tra molti anni, quando nessuno di noi sarà più presente, ci sarà lo Stato, e quando verranno detti i nomi dei vostri figli, dei vostri fratelli, dei vostri padri, ci sarà una persona che risponderà per loro: Presente".

Il Prossimo concept

Con la raccolta fondi del libro di don Armando avevamo anticipato l'incontro della commissione composta dal nipote, Andrea Trevisiol, e dall'im-



prenditore Franco Daniele, sostenitori del libro, per definire le regole relative all'istituzione di borse di studio. Queste borse saranno destinate a studenti universitari che vorranno raccontare, attraverso i loro studi o le loro tesi, il mondo del sociale e del volontariato, ancor più se riferiti alle nostre realtà. Ebbene, di recente una studentessa del Centro Italia è stata da noi per scattare una serie di foto con le quali parteciperà a un concorso nel suo territorio. Me le ha inoltrate in anteprima. Le immagini in bianco e nero, con le descrizioni di accompagnamento, mi hanno emozionato. Spero che il risultato del concorso possa premiarla, nel frattempo la inseriremo nella commissione della nostra futura borsa di studio. Riporto alcune frasi: "In un'Italia spesso raccontata attraverso le sue crisi, esiste un'altra direzione possibile, più silenziosa ma concreta"; "Ci sono luoghi che non si vedono, ma che tengono in piedi tutto il resto. Il Prossimo è uno di questi"; "Non nasce per essere raccontato, ma per funzionare. E proprio per questo diventa necessario guardarlo"; "Questo progetto non parla della povertà ma di ciò che le ruota attorno: oggetti che cambiano mano, spazi che si riempiono e si svuotano, gesti ripetuti ogni giorno fino a diventare struttura. Qui le cose non finiscono: passano. Vestiti, mobili, cibo. Ogni elemento attraversa più vite, portando con sé tracce di chi lo ha lasciato e di chi lo accoglie". Grazie, Denise.

DESTINA IL TUO 5 X 1000
ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO





A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94089700275



Giovani Alfieri

di Federica Causin

Qualche sera fa stavo seguendo una trasmissione di approfondimento giornalistico e sono rimasta colpita dalla descrizione della cosiddetta Generazione Z, ossia dei ragazzi nati indicativamente tra il 1999 e il 2012. Veniva messa in risalto la determinazione con cui sono scesi in piazza contro la guerra, le ingiustizie, le disuguaglianze e contro qualsiasi forma di violenza. Un'immagine molto diversa da quella che li vedeva fragili, "rinchiusi nei loro smartphone", incapaci di reagire, dopo l'isolamento imposto dalla pandemia.

Sono gli stessi che nel nome di Giulia Cecchettin hanno manifestato per tenere viva la memoria delle vittime di femminicidio. Come ha evidenziato la giornalista Concita de Gregorio, in dodicimila si sono iscritti come scrutatori, pur

di votare all'ultimo referendum, una partecipazione inattesa che fa ben sperare per il futuro della democrazia. È una generazione che crede in una forma di libertà che si concretizza nel dono di sé e lo dimostrano i giovanissimi che il Presidente Mattarella ha nominato Alfieri della Repubblica. Sono 28 e, nel 2025, si sono distinti per senso civico, altruismo e solidarietà. La prima storia che ha destato la mia attenzione, perché anch'io, come lei, ho avuto fretta di nascere, è quella di Dalila Broccoli di Rimini.

Nata prematura nel 2009, oggi è diventata volontaria dell'Associazione "La Prima Coccola", che sostiene la Terapia intensiva neonatale della sua città. Partecipa a iniziative benefiche e ai laboratori dedicati ai bambini. Dal 2023 inoltre, è ambasciatrice dell'associazione e ha portato la propria testimonianza nelle scuole. Per i genitori dei piccolissimi pazienti vederla sana e vitale è una prova tangibile del fatto che il dolore si può trasformare in forza e che la vita può vincere, anche in condizioni di estrema fragilità. "Quando mi vedono, capiscono cosa può essere il futuro e in loro cresce la speranza", ha raccontato Dalila. Le sue parole mi han-

no toccato nel profondo, perché anch'io sono stata speranza per qualcun altro; so quant'è stato importante per quella persona e per me, che sono riuscita a dare un senso alle mie fatiche e a vederle da un'altra prospettiva.

La seconda testimonianza su cui vorrei soffermarmi è quella di Amedeo Valestra e Matteo Morvillo. Diciassetenni, amici fin da piccoli, hanno unito la passione per la tecnologia con quella per la cucina e hanno ideato "Cucinalo". Si tratta di una app che mira a ridurre lo spreco alimentare domestico e a promuovere uno stile di vita più sostenibile. Basta fotografare i cibi che sono in frigorifero o in dispensa e la app propone ricette calibrate su preferenze, intolleranze e livello di abilità ai fornelli, guidando l'utente nella preparazione. Ha già totalizzato decine di migliaia di download e continua a essere perfezionata con nuove funzionalità.

La terza storia ci porta in Veneto e, più precisamente a Carbonera, in provincia di Treviso, dove abita Marco Mazzariol. Affetto da distrofia muscolare di Duchenne, è diventato un esempio di resilienza e inclusione per la l'energia e la positività con cui vive la sua disabilità. Promotore di campagne di sensibilizzazione e di raccolte fondi, Marco prende parte a laboratori teatrali inclusivi, dimostrando la bellezza di vivere da protagonisti." Marco è un esempio concreto di come anche nelle difficoltà si possano costruire percorsi di valore per sé e per gli altri", ha detto il presidente della Regione Stefani.

